

INTERVISTA ISPIRATA DA: L'INTERVISTA DELLA STORIA DELLA VITA (Dan P. McAdams, Northwestern University)

Progetto: E-MOTION – Potenziale di ipersensibilità (2018-1-PL01-KA201-051033)

Università di Economia e Innovazione a Lublino

Nome Partner: Università di Alicante

Nome/soprannome: Elena

Età: 20

Genere: Donna

Città/paese: Alicante, Spagna

Professione: Ingegnere

È una ragazza di 20 anni che vive nella provincia di Alicante e attualmente sta completando un corso di laurea in Ingegneria Biomedica. Di seguito, un riassunto dei principali aspetti che lei ha considerato importanti nella sua vita in relazione all'alta sensibilità e la maniera in cui percepisce se stessa.

“I miei genitori mi hanno sempre detto che sono stata una bambina molto nervosa da piccola. Non ho mai fatto il riposino pomeridiano, ma neanche facevo dormire gli altri la notte. Una volta che dovevo riposare, sono comparsa con dei nuovi lenzuoli di mio zio e camminavo per tutta la rivendita di auto dove lavorava mio padre. Sono cose che io non ricordo ma che mi sono state raccontate dai miei genitori.

Nella mia infanzia, dai 3 ai 5 anni, sono andata nella stessa scuola con gli stessi insegnanti. Non mi piace pensare alla mia infanzia e non mi piaceva andare a scuola. Non mi piaceva com'era e non mi piacevano neanche le cose che facevo. Non ero una brava scolara. Ho sempre fatto il minimo sforzo. Ho sempre superato gli esami studiando il giorno prima e mi

andava bene così. Ero più pigra di adesso. Ho sempre ricordato gli insegnanti che mi paragonavano a mia sorella che invece studiava molto e normalmente prendeva i voti più alti, mentre a me non interessava molto. Alle scuole superiori litigavo molto con mia sorella. Uno dei miei migliori amici, a scuola, mi ha sempre detto che quando ero piccola ho sempre voluto fare molte cose a modo mio. Se un disegno doveva essere dipinto, dovevo farlo a modo mio. E questo so essere vero, ma a me non piaceva, nonostante ciò accada a me molte volte oggi. Se faccio qualcosa in un modo e cambia, o se qualcuno fa qualcosa in modo che non approvo, dentro mi sento una grande rabbia. Cerco di nasconderla, per giustificarla e per far capire agli altri perché sono arrabbiata, ma certe volte mi sovrasta. Così penso che non sarò mai in grado di avere un gruppo di amici. Ho cercato di adeguarmi, ma non ci sono riuscita. Mi capita con ogni minima cosa.

Molte volte mi paragono agli altri colleghi per quanto riguarda ciò che i miei genitori hanno fatto con me. Una volta mia madre dimenticò che avevo una gita ed il bus ha dovuto aspettarmi perché ho dovuto tornare a casa fare i bagagli e tornare a scuola per partire. Molte volte mia madre mi diceva di scrivere gli avvisi così lei li avrebbe firmati. Ma non accadeva.

Ho cominciato a cucinare da piccola, ad andare e tornare a scuola da sola e ho avuto le chiavi di casa molto presto. Sono stata indipendente precocemente e molte volte ho pensato che i miei amici facessero più cose da bambini rispetto a me.

Alcune volte, ho pure detto che sentivo la mancanza dei miei genitori o di essere considerata una bambina.

Inoltre ricordo un sabato pomeriggio di agosto che ho cominciato a sentirmi sopraffatta, ero a casa da sola con mio padre. Ricordo di aver pianto perché temevo non riuscissi a superare il secondo esame di scuola obbligatoria. Ricordo mio padre che mi diceva: “Vediamo figlia mia, tu hai 13 anni, cosa faresti alla tua età se non andassi a scuola?”.

La questione non era che io non volessi fare l'esame, ma che mi sentivo inutile e non credevo

fossi brava abbastanza perché vedevo che l'esame era molto difficile per me. Non ricordo come ho avuto quel peso e da cosa fosse motivato. Ma ricordo quella scena. Durante la mia adolescenza ho cominciato a frequentare il mio compagno. E ho scoperto cosa fosse l'amore e cosa significasse interessarsi a qualcuno. Avevo un gruppo di amici per la prima volta. Ho sentito ciò che si prova ad essere con una persona e anche ciò che si prova quando l'altro non vuole continuare la relazione. Ad un tratto è emersa tutta l'insicurezza. Ho scoperto ciò che non volevo a casa mia, cosa non volevo per me stessa. Mia sorella era diventata indipendente e andava e veniva a piacimento. Vedevo come anche se avevamo superato l'Università, avendo una casa, un lavoro, non avendo problemi economici, avendo persone, tutto poteva andare in rovina in ogni caso. Mi sentivo in colpa, insicura, provavo rabbia e impotenza per tutto. Mi sentivo come se fossi in un parco divertimenti. Avevo paura a provare attrazione, gli alti e bassi delle montagne russe.

Qualcosa che ho ripetuto e che non ho imparato, una delle mie più grandi paure è l'isolamento dal mio compagno quando vivo una relazione. Non sapere come dividere il mio tempo. Non voglio accada di nuovo. Voglio che il mio compagno sia in grado di avere la sua vita ed io la mia, e dopo avere la capacità di dividerla.

Un'altra paura è quella di riproporre la stessa relazione dei miei genitori. Molte volte ho pensato di aver riproposto il modello che ho visto e ho vissuto con loro.

Sento che ciò che ho vissuto da bambina abbia influenzato tutto ciò che ho fatto. Una cosa che ho fatto un anno influenza e si ripercuote l'anno dopo. E ciò mi ha formato e mi ha portato dove sono. Imparando e migliorando ogni giorno”.